

LA FELICITA'
DELL' ANFRISO

COMPONIMENTO DRAMMATICO

DEL
CAVALIER PAGLIuca

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

Nel dì 2. Ottobre 1783.

SOLLENNIZZANDOSI

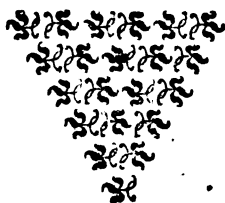
DA

UNA COMPAGNIA DI DAME

LA RICUPERATA SALUTE

DI

SUA MAESTA' LA REGINA.



Mario appa

L. leg. m. 3985

Bayerische
Staatsbibliothek
München

ARGOMENTO.

LE Memorie del Parnaso contengono quanto mai si deve alla fertile vivacità de' Poeti; quivi i concetti più elevati, quivi i più sublimi voli, e quivi insomma si ammirano tutte le vaghe alterazioni fatte alla Favole nella varietà delle circostanze.

In quelle abbiamo noi letto, che *Admeto* Re di *Tessaglia* vedendo ridotto a morire. La generosa *Alceste* sua consorte si portò nel Tempio d'*Apollo* per intercedere la dillei guarigione: dove giunto trovò un infinito popolo, che vi era accorso spinto dalla stessa cagione; ed i suoi fervorosi preghi uniti con quei degli amanti sudditi ottennero dal nume l'intento sospirato.

Ora volendo col presente Componimento Drammatico solennizzare la recuperata salute della nostra *Augusta Regina*, abbiamo prescelto il memorato avvenimento adattatissimo all' uopo; tanto più, che la *Real Coppia* dell' *Anfriso* fu adorna d'ogni virtù, che illustra il soglio, e l'umanità, ed in conseguenza analoga a Quella, che regna nelle *Sicilie* su i cuori de' vassalli.

La Scena rappresenta il Tempio di *Apollo*
nella Città di *Larissa*.

Il Prologo è sulle Sponde del *Sebeto*. Ci si vede
l'arco baleno.

A 2

AT.

LOTTATORI.

APOLLO

Il Sig. Domenico Mombelli.

ADMETO Re di Tessaglia

Il Sig. Francesco Roncaglia.

ALCESTE Sua Consorte

La Sig. Marina Balducci.

Il Genio di Partenope nel Prologo

Il Sig. Angiolo Monanni detto Manzoletto.

GENI CON ALCESTE

CORO

Di Grandi

Di Popolo

La Musica è del Sig. D. Pietro Guglielmi Maestro di Cappella Napolitano.



PROLOGO.



Il Gegnio di Partenope.

COppia Real, si dileguò quel nembo,
 Che la vaga Sirena, e la divisa
 Trinaçria ardente minacciò funesto
 Seco traendo la mestizia, e il pianto;
 E cinta omai d'intorno
 Di settempllice luce
 Apparve l'Iri, che la calma adduce.
 Tu, ch' espresso ne' volti
 Del popolo soggetto
 Già mirasti il dolor, mira il diletto.
 La finta in queste scene
 Felicità d'Anfriso
 Delle Sebezie arene
 La vera adombrerà.

A 3

Ma

Ma invan da noi si spera
Ritrarre in parte almeno
Quella, che il nostro seno
Dolce inondando va.



CO.

C O R O

D I P O P O L O (a)

Biondo dio, che l'alba indori,
 Che ravvivi il mondo intero,
 Dal cui raggio i bei colori
 Han la terra, il cielo, il mar;
 Se lasciato in bando un giorno
 Dell'Olimpo il giogo altero,
 In sì placido soggiorno
 Non ti spiacquè d'albergar;
 Or che sei fra sommi numi,
 Dal celeste aurato tetro
 A noi volgi amici i lumi,
 Mostra a noi la tua pietà;
 Toglie il bel d'Alceste al viso
 D'atra morte il fiero aspetto;
 Deh in lei serba al suol d'Anfriso
 Ogni sua felicità.

A 45 di *Ad.*

(a) Nel cominciare il Coro giunge Admeto con seguito di Grandi.

Ad. Giusto, o Teflati fidi, è il nostro duolo:
 D'Alceste i dì minaccia
 La sorda Parca. Io la miglior conforte
 In lei conobbi, e voi scoggeste in lei
 La più tenera madre. Ah chi finora
 Chi mai di sua clemenza
 Gli effetti non provò? Gli orfani scopo
 Furon de' suoi pensier; ne' sacri asili
 Le vergini lo furo. Alle dolenti
 Vedove le sue cure ella rivolse.
 Con benefica man tante sostenne
 Turbe mendiche. Sollevò gli oppressi.
 I rei scusò. Della Tritonia diva
 I seguaci distinse. I suoi consigli
 Del regno il grave peso
 Alleviaro in me. Ne' suoi bei rai
 La delizia trovai; nel puro core
 La fedeltà, l'amore. Or se il destino
 Ci privasse d'Alceste,
 Ditemi, io che farei! Voi che fareste!

Digitized by Google

CO-

C O R O

D I

G R A N D I.

A H se al regno, se al Re, che l'adora,
 Tu non rendi l'eccelsa Regina,
 Dio di Claro, la nostra ruina.
 Di foccorso più speme non ha.
 Ma se in Cielo virtude si onora,
 Se tra i numi non perde il suo vanto,
 Un sì largo, un sì tenero pianto.
 A i suoi fidi serbarla dovrà.

Ad. A sì calde preghiere,
 Che son figlie de' cuori, Aonio dio,
 L miei fervidi voti unisco anch' io.
 Se colla man d' Alceste il Fato amico
 Mi rese de' mortali il più felice;
 Perchè coll' immaturo orribil colpo
 Oggi il più sventurato
 De' mortali mi rende ingiusto il Fato?
 A 5 Smar-

Smarrita ho l'alma in seno,
Mi opprime il crudo affanno;
E aita i Dei non danno
All'agitato cor.

.. Voi, che il feral veleno
Nel petto mio spargete,
Voi, furie, mi traete
A i regni del dolor.

Qual portentoso! Una nube a noi discende.
Si scuote il Tempio, e sotto il piè vacilla.
Che nuovo orror! Ma intanto
Tuona a sinistra. Il sacro foco io veggio
Su l'ara scintillar. L'augurio è lieto.
Comincia a respirar, misero Admeto.

*Arrivata la nuvola all'altare si apre, ed
offre a i Spettatori Apollo.*

Ap. Da leggi invariabili dipende
Quel vortice fatal, che mentre alterna
Le vicende del mondo,
Rassembrava caso, ed è saper profondo;
E se

E se in quel, che coperto
 Sempre è d'un denso velo,
 Gli occhi umani a fissar troppo si vanno
 Confondono tra lor l'Utile, e il Danno.
 Nell'ordine del Tutto un Ben sovente
 Nascer deve da un Mal, che quindi acquista
 Anche ragion di Bene; e all'uom, cui noti
 I legami non son di questa eterna
 Ammirabil catena,
 Un Mal nuncio d'un Ben spesso dà pena.
 Così d'Alceste il rischio,
 Che un Male a voi sembrò, che i vostri petti
 Ricolmò di dolore, e di spavento,
 Cagion farà di cento Beni e cento.

Ad. Ma riavrò la sposa mia? Ti mosse

Un popolo fedel? Giove clemente...

Ap. Admeto, Alceste è salva, ed è presente.



*Si vede venire Alceste portata in trionfo
da Genj.*

C O R O

DI GRANDI, E DI POPOLO.

Per te, propizio
Nume di delo,
Disciolto il turbine,
Promette il Cielo
Interminabile
Serenità.

*Mentre canta il Coro Apollo conduce
Alceste presso di Admeto.*

*Al. • Dal pallido orrore
Dell' ombre di morte
Al tenero amore
Del fido consorte
Chi guida il mio piè!*

Fra

Fra l'aure di vita
 La luce rivedo;
 Ma sol m'è gradita
 Pensando, che riedo
 A' sudditi, e al Re.

Ad. La tua salvezza, Alceste, al nostro devi
 Pietoso Delio, ch'agli ardenti prieghi,
 E alle lagrime amare
 D'un popolo, che t'ama...

Al. In così dolce
 Non atteso momento
 Mille affetti nel sen destar mi sento.
 Concedi, o chiaro nume... (a)

Ap. (b) Il tuo petiglio
 Volle Giove a ragion: nel dubbio solo
 Dell'estremo tuo fato, Admeto vide;
 La Tessaglia conobbe,
 Che il don più bello in te perdeva del Cielo;
 Quindi nel rivederti illesa in trono.

Del

(a) *Inginocchiandosi.*

(b) *Rilevandola.*

Del Ciel meglio conosce il più bel dono.
 Per l'affannosa tema,
 Onde tanto pendò, serie di lustri
 Colmi d'ogni piacer destina Giove
 Al Tefalo terreno,
 E all'alma Coppia, che ne regge il freno.

Questo regno avventuroso
 Vincitor del tempo edace,
 Grande ognora, ognor famoso
 I suoi fasti accrescerà.

La progenie degli Eroi
 Saggi in pace, e forti in guerra,
 Che la terrà avrà da voi,
 Fin ch'io splenda, splenderà.

Ad. Come sperar, che a beneficj grata
 Possa l'anima mia . . .

Ap. Brami d'effermi grato? Ecco la via.
 Colla Giustizia, e la Clemenza affise,
 Conte finor, sempre con te nel soglio,
 Siegui a regnar sul popolo felice,
 Che dal Ciel t'ebbe in dono. A sceglier siegui
 Fra

Fra Tuoi chi bene adempia
Di Temi, e di Gradivo
Col fenno, e colla man l'opre famose.
Nè ti stancar di secondar que' lumi,
Che alle menti de' Re dà il Re de' numi.

Al. Qual eccello di gioja
M'inonda il core a que' divini accenti!
Chi de' pregi d'Admeto
Potrà mai dubitar! Gli addita Apollo.
Ciascun gli vede. Di Latona il figlio
Non trae da cetra adulatrice il suono.
Un mercenario labbro,
A cui speme, o timore i detti appresta,
Prodiche lodi a profanare avvezzo,
E quel, che scema al vero merto il prezzo.

Ap. Tutto non dissi ancor. Popoli, udite.
Vi appagarono i Dei; l'immagin loro
Venerate in chi regna; umili, e fidi,
I comandi, le leggi,
Rispettate, eseguite, e in ogni evento
Date prove di fe, d'amor, di zelo:

Son

Son le voci de' Re voci del Cielo.

E voi, che rinnovate

Il secolo d'Astrea col vostro impero,

Se in far l'utile altrui congiunti siete,

La vostra ancor felicità farete.

Ad. Non può chi nasce al soglio,

Più gran premio sperar. Questo io richiedo.

Al. E teco a gara lo richiedo anch'io.

Ap. Il Fato secondò l'alto desio.

Ad.) Mentre il Fato a noi comparte

Al.) Sposa amata, un sì bel dono,
Sposo amato,

Tu la mia, tu fai del trono

La maggior felicità.

Ap. A te Giove, a te diè Marte,

Il consiglio, ed il valore.

Mostrì tu di Palla il core,

E di Cipria la beltà. (a)

Al. Ma già parti! Ah sommo nume...

Ad. In te spera il suo sostegno...

Ap.

(a) *In atto di partire.*

Ap. Non temete: il vostro regno
Sempre caro a me farà

Ad.) Se nel Ciel costante in petto

Al.) Serberai l'usato affetto;
Diverrà per noi costume
La giustizia, e la pietà.

Ap. Io nel Ciel costante in petto
Serberò l'usato affetto;
Diverrà per voi costume
La giustizia, e la pietà.

C O R O
DI GRANDI, E DI POPOLO.

Per l'alta gara,
Che in voi si accende,
Giove prepara,
Il regno attende
Dell'età d'oro
Più bella età.

Ad.

Ad. Quando ad un' alma,
Che fu in tormento,
Riede la calma,
Reca un contento,
Di cui maggiore
Non mai si dà.

OTTOBRE 1818

C O R O ec.

Per l' alta gara ec.

Al. Per te quest' alma
Fu in gran tormento,
Ed or la calma
Col suo contento
Languir d'amore
Per te la fa.

C O R O ec.

Per l' alta gara ec.

Ap. Libera l' alma
D' ogni tormento,

Eter-

Eterna calma,
 Stabil contento
 Il dio dell' ore
 Vi serberà.

*Apollo rientra nella nuvola, i Genj lo
 circondano, e quella si va rialzando.*

C O R O eq.

Per l'alta gara ce.

T U T T I

Sempre, che a noi ritorno
 Farà sì fausto giorno,
 Di cento tori il sangue
 Gli altari inonderà.



L I C E N Z A.

CANTO II.

Quando Apollo dipinge

In Admeto un gran Re; quando in Alceste

Di virtù, di bellezza

I rari pregi esalta; in essi accenna,

La Regia Coppia, onde superbo e lieto

D' Anfriso vincitor corse il Sebeto.

Nè può dir, ch'io mi usurpo i detti suoi,

Vedrà, se volge un guardo,

Al gran FERNANTE, e a CAROLINA Augusta,

Che van estro non move il labbro ardito:

Ei gli Eroi si figura, ed io gli addito.

Qual fu Achille in mezzo all' armi

Risuonò Meonìa tromba!

Ah chi sa, se ei debba i carmi

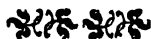
L'alta idea del suo valor!

Ma se a te rivolgo il canto,

Coppia eccelsa, il mondo vede,

Ch'io non dò, ricevo il vanto

De' tuoi pregi allo splendor.





PER LA RICUPERATA SALUTE

D I

S. M. LA REGINA.



S O N E T T O.

Sulle rive del torbido Acheronte,
Ov' han perpetua sede il lutto e'l pianto,
Un Tempio a morte sacro erge la fronte,
E Invidia e Crudeltà gli stanno accanto.

Di là n' uscir coll' armi a ferir pronte
Morte, ed Oblìo; l'una sul frale ammanto,
E l' altro sulle gesta illustri e conte
DI CAROLINA a riportare il vanto.

Ma invan, che tosto al sommo Giove il ciglio
Volse la Gloria ad implorarne aita,
Contro il loro poter nemico ed empio.

Rise il Padre de' Numi, e dal periglio
Tolse quell' Alma tanto al Ciel gradita;
Pregò i nemici, e fulminò quel Tempio.

Fazio

Fedelissimo Vassallo
Il Marchese di Galatone.

PER LO RISTABILIMENTO

D I

S. M. LA REGINA.



S O N E T T O.

Quel sacro foco animator che scese
 Dal Cielo un giorno a propagarsi in Noi
 Per opra di Promèteo, e il Sen t'accese
 DONNA REAL co' puri raggi tuoi,

Quello fu, che già quasi estinto rese
 Morte sempre nemica degli Eroi;
 E per Te furo inutili difese
 I prieghi, e i Voti, de' Vassalli tuoi.

Ma Virtù non soffrì sì crudo scempio
 E a ravnivar la quasi estinta spoglia
 Lo riaccese in Te colla sua face.

Quindi è che nulla di mortal s'accoglie
 Ora in Te più, Sol di virtù capace,
 E della sua possanza illustre esempio.

Fedelissimo Vassallo
 Il Marchese di Galatone

PER LO RISTABILIMENTO

D I

S. M. LA REGINA.



S O N E T T O.

A Uguista CAROLINA, in cui risplende
Degli Avi tuoi grande immortal Retaggio,
Ogni Real costume, e'l di cui saggio
Provvido Cor noi sì felici rende.

Colta bontà, che sovra tutti estende
Il benefico ognor, Celeste Raggio,
Questo deh accetta umile nostro omaggio,
Che s'ha alcun pregio, da quel raggio il prende.

Imita il Nume apportator del giorno
Che dal suo Carro per lo Ciel profondo
Girando il guardo folgorante intorno,

Gode in veder, come il Soggetto Mondo,
Al suo apparir, fassi più vago e adorno,
E più lieto si mostra e più giocondo.

Fedelissimo Vassallo
Il Duca di Belforte.

PER LO RISTABILIMENTO

D I

S. M. LA REGINA.



S O N E T T O.

Di sospiri, di lagrime, e lamenti
Son quattro lustri già, Napoli bella,
Che sol ti pasci, e par, che ognor paventi
La un dì propizia, oggi nemica Stella.

Misera! e n' ai ragion. Vedesti spenti
Tanti tuoi Figli in questa parte, e in quella
Da fame oppressi, da contagii, e stenti,
E dalla voratrice Etnèa procella.

Ma quando oimè! mirasti, che sua insegna
Morte spiegar volea su Quella sola,
Che tua Regina, e Madre esser non sdegna;

Perdesti a un tratto allor senno, e parola.
Ma a pietà mosso Quei, che il tutto regna,
Lei salva, Te ravviva, e noi consola.

Fedelissimo Vassallo
Il Principe di Canosa.

PER LO RISTABILIMENTO
DI S. M. LA REGINA

S O N E T T O.

T Rema la Terra, e quasi al Ciel sconvolta
La Sicana s'inalza onda marina :
Scilla si arretra, e fugge; e la vicina
Cariddi resta fra l'orror sepolta. (1)

Sanguino è il Sole; ed atra nebbia, e folta
Par che minacci ancor nuova ruina :
Partenope non teme, e qual Regina
Serba il Coraggio suo fra'l duolo involta :

Ma al veder poi, che infidiosi inganni
Morte tessè di CAROLINA ai giorni ,
Più non resiste, e cede a gli aspri affanni.

Or salva è CAROLINA : Il Crin si adorni
Partenope di fior, scordi i suoi danni,
E al giubilo Natio lieta ritorni.

- (1) Questi due versi alludono al noto Fenomeno di aver cambiato di sito un Monte nella Calabria, e di essere rovinata interamente Messina nella Sicilia.

Fedelissimo Vassallo
Vincenzo Imperiali.

PER LO RISTABILIMENTO

D I

S. M. LA REGINA.



S O N E T T O.

Crollò la Terra insin da' fondamenti
In guisa tal, che appena ha fede il vero:
E con orror de' Popoli dolenti,
Fosca nebbia oscurò l'ampio Emisfero.

Quante lagrime oh Dio! Quanti lamenti
Noi versammo sul caso atroce, e fiero!
Da ciascun si temea, che fra' momenti
Sobissasse distrutto il Mondo intero.

Pofcia, o DONNA REAL, l'avverso fato,
Per dare il colmo a' nostri acerbi guai
Di Morte il tuo bel velo ha minacciato.

Ma già salva tu fei: si goda omai;
Or che un sì lieto evento, e fortunato
Il duolo universal compensa assai.

Fedelissimo Vassallo
Il Duca d'Oratino

PER LO RISTABILIMENTO

D I

S. M. LA REGINA.



S O N E T T O.

Provincie scosse, e rovesciati monti;
Fiumi ritolti dal natò cammino,
Furioso inondar di mar vicino,
Fiamme forte dal suol, con laghi, e fonti,

Nembi funesti, a fulminarne pronti,
Nebbia che cinge, e oscura l' Appennino:
Città distrutte, e nel feral destino
E eventi, in ogni età tremendi, e conti.

Furo, DONNA REAL non dubbj segni,
Onde Natura presagì que' mali,
Che paventaro al rischio tuo due Regni.

Or che riedi a noi salva, i sensi eguali
Mancano all' alta gioia, e di te degni;
Che tarde, a tanto volo, i detti han l'ali.

Fedelissimo Vassallo
Gaspare Mollo.

Per Lo Ristabilimento
di
S. m. LA Regina

Sonetto

T'arresta, o Morte, lo spietato strato
Rivolgi altrove, e'l temerario piede
Non inoltrare, e la Virtù risiede
Sotto candido velo in sen regale.

Oh quanto fero al popol suo fatale
Colpo si rio! Ma a la Tartarea Sede
Ripiomba omai, che Giove ancor concede
D'informar belle membra alma Immortale

Così parla la Gloria appisa accanto
Gi Lavolina. Ecco il pallor s'invola
Da le guance veggio, e il bel vermiglio

Ride sul labbro, e vapereva il ciglio.

De' suoi fedeli il cor si riconpila
Riede il viso, la gioja e fugge il pianto.

Fidelissimo Vassallo
Lorenzo Scappa

PER LA RICUPERATA SALUTE

D I

S. M. LA REGINA.



S O N E T T O.

Formò Vulcano nell' etneo foggiorno
La prima donna; e il volto, e il sen di lei;
Larghi de' doni lor retero i Dei
D' ogni beltà, d' ogni virtute adorno.

Indi Febo girando a se d' intorno
Non mirò pregi in altra uguali a quei.
Tu, Augusta, in tante età l' unica sei,
Che da te vinta la richiami al giorno.

Ma coll' urna fatal sparso Pandora
De' Mali tutti la terrestre fede,
E tu di Beni la ricolmi ignora,

Se questa varietà fra voi si vede;
Tu non dovevi abbandonarla ancora,
Ella tosto dovea volgerne il piede

Fedelissimo Vassallo
Il Cavalier Pagliuca.

